

IL VOTO IN ISRAELE

Netanyahu è avanti e tratta con Bennett

Martegani a pagina 16

Israele, Netanyahu verso la conferma: «Con Bennett ha i voti per governare»

Come previsto dai sondaggi, nel voto di ieri il Likud di Benjamin Netanyahu si è confermato la prima forza politica in Israele. Secondo una media tra i tre exit poll pubblicati dalla reti tv, avrebbe guadagnato 32 seggi, distaccando abbondantemente tutte le altre sigle. Con i due partiti ultraortodossi Shaas (9 seggi) e Uniti per la Torah (altri 7) e il partito del Sionismo religioso (sempre 7 seggi) arriva a 55. Se Naftali Bennett, con i 7 seggi della sua Yamina, aderisce al blocco, Netanyahu arriva a 62 seggi. E per formare un governo ne servono 61 sui 120 della Knesset. Al

secondo posto, si sono attestati i centristi di Yair Lapid: il suo Yesh Atid ha guadagnato 17 seggi. A sinistra, hanno ripreso fiato i laburisti (7 seggi) e Meretz (6-7). Il blocco anti-Netanyahu arriverebbe a 59 seggi. Si disperde invece il voto degli arabi. Bibi ha lavorato per spaccare il fronte e ci è riuscito: la vecchia Lista Unita guadagna 8 seggi, ma il nuovo partito dissidente Raam resta a zero. Non c'è una maggioranza, insomma. Ma Netanyahu, se convince Bennett, può farcela. «Farò solo quello che è bene per Israele», è stato il primo commento di Bennett. A lui la palla.

Grazie ai seggi di Yamina e degli ortodossi avrebbe un margine di sicurezza. Non sfonda il fronte arabo. Adesso si tratta. L'abuffata elettorale provoca la disaffezione: è l'affluenza più bassa dal 2009

FIAMMETTA MARTEGANI
Tel Aviv

«S

to, tanto la nostra voce non è mai contata nulla». Wael prepara un caffè turco nel bar a Jaffa, a sud di Tel Aviv. Di fronte c'è una delle tante scuole adibite a seggio, ma c'è più gente che va in direzione opposta, verso la spiaggia. E in fondo a lui non dispiace. Ieri in Israele faceva più caldo del so-

lito, per essere marzo: con 31 gradi già alle 10.00 del mattino, molti, approfittando della giornata elettorale, sono andati al mare o fare shopping. Probabilmente anche questo ha contribuito ad abbassare di molto l'affluenza - alle 20 era del 60,9%, con un 4,7% in calo rispetto al precedente voto: mai così già dal 2009 - ma deve avere inciso anche l'abuffata elettorale di questi ultimi mesi. Molti gli indecisi, che però sono sempre decisivi in Israele per raggiungere i 61 su 120 seggi necessari alla maggioranza. Proprio in questa grande fetta di incerti gravita l'elettorato arabo, che rappresenta il 17% dei 6,6 milioni di votanti e che mai come quest'anno, in uno scenario tanto frammentato, è stato determinante. Il premier Benjamin Netanyahu lo ha capito subito e, da subito, ha spostato

la sua campagna elettorale sui loro villaggi, nel nord e nel sud del Paese, promettendo risorse e denaro pubblico ai cittadini e ministri a chi, tra i candidati delle varie liste, avesse appoggiato il suo blocco governativo. Tra questi c'è Mansour Abbas. I cartelloni del suo partito tappezzano le zone a maggioranza araba. Dopo una scissione interna alla "Lista araba condivisa", ha fondato il suo neo-partito "Raam", acronimo ebraico per "Lista araba unita". In molti hanno deciso di dargli una chance. «Perché? Perché siamo stanchi del vecchio partito, perennemente all'opposizione e quindi irrilevante», dicono accavallando le voci uno sull'altro tre ragazzi al tavolino. Non frequentano gli stessi locali degli israeliani, ma la politica è un'altra faccenda. «Con qualcuno ci si deve alleare, no? Tanto va-

le farlo con chi ha più possibilità di vincere». Anche se questo qualcuno è Netanyahu? «L'importante è avere voce in capitolo». Non tutti sono d'accordo. «Preferisco votare Meretz - commenta Shadi, appena entrato nel bar carico di sacchetti della spesa e seguito da un nugolo di bambini, dopo aver votato - : è l'unico partito che si è sempre impegnato a portare avanti il processo di pace con i palestinesi. Io di Bibi non mi fido, ci sta usando e basta». La tv, appesa in alto, passa la notizia di un razzo lanciato dalla Striscia di Gaza e caduto vicino a Beersheba, in una zona disabitata. In giornata era stato lì Netanyahu per un comizio. Qualcuno sorride malizioso. Qualcuno indica lo schermo con un cenno di disapprovazione. Ma a tutti è chiaro che quello è il problema. Chiunque sarà il vincitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

IL FATTO

La rotazione si è inceppata sul Bilancio

Nonostante tre elezioni in due anni, nessun partito è mai riuscito a formare un governo stabile. Il 20 aprile 2020, i due principali rivali, Netanyahu e Gantz, hanno firmato un accordo per un governo d'emergenza che aveva come primo

obiettivo la gestione dalla pandemia. Prevedeva una rotazione a rotazione di 18 mesi ciascuno. È iniziata una difficile coabitazione. Che è franata sulla mancata approvazione della legge di Bilancio. La Knesset è stata sciolta, indette nuove elezioni.

Per tre volte le consultazioni in un solo anno

9 aprile 2019

Benny Gantz scende in campo con il suo partito Blu Bianco. Finisce 35 seggi a testa con il Likud di Netanyahu

17 settembre

Scenario identico: Netanyahu contro Gantz. Finisce di nuovo in sostanziale parità, 33 a Blu Bianco e a 32 al Likud

2 marzo 2020

Il Likud ha 36 seggi, Blu Bianco 33. Gantz ha 61 deputati, ottiene l'incarico, ma non riesce a fare una coalizione



Il premier Benjamin Netanyahu e la moglie Sara hanno votato a Gerusalemme / Ansa